

# Spettacoli

**Harold Pinter fa l'attore (e ha pronto un nuovo testo)**

LONDRA. A 62 anni il grande drammaturgo inglese Harold Pinter è più attivo che mai. In questi giorni è impegnato come attore nel *No man's land* messo in scena da David Leveaux; ha terminato una nuova commedia, *Moonlight*, e sta scrivendo una sceneggiatura cinematografica del *Processo di Kafka*; infine, dirigerà al Royal Court l'ultimo lavoro di David Mamet.

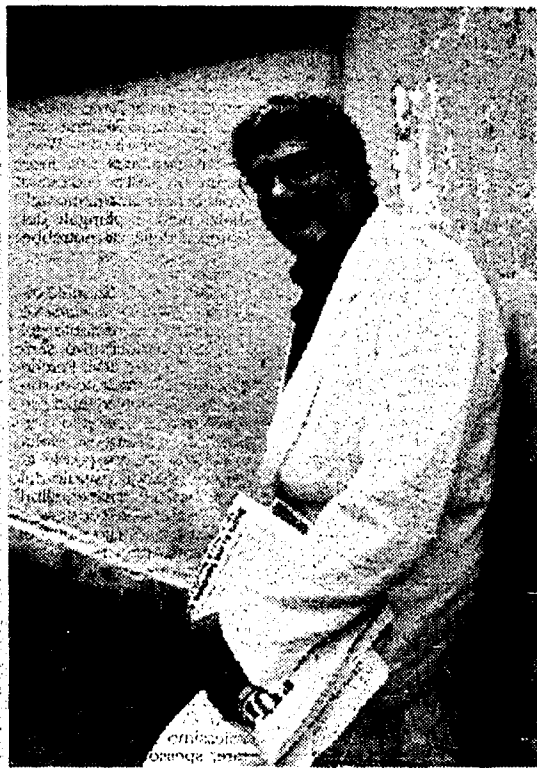
**Regolamento del Festival di Sanremo: ancora polemica**

SANREMO. Sergio Corò, presidente dell'associazione Nuova Canzone Italiana, dopo aver denunciato per truffa i vertici Rai, Pedullà e Pascarelli, e il Comune di Sanremo, ha annunciato che presenterà un ricorso d'urgenza al pretore per sospendere il Festival. Motivo: i tempi troppo ristretti con i quali la Rai ha reso noto il regolamento del Festival.

Qui accanto Giulio Scarpati e, sotto, Valeria Cavalli e Enrico Lo Verso in due scene di «Mario, Maria e Mario» che esce oggi. Nella fotografia in basso, il regista Ettore Scola

**«Mario, Maria e Mario», nuovo film di Ettore Scola, da oggi nelle sale italiane: è il primo di una tetralogia**

**«Mi risulterebbe difficile parlare di un altro partito, ma non voglio raccontare soltanto la svolta del Pci»**



Esce oggi nei cinema *Mario, Maria e Mario* di Ettore Scola. Film politico o sentimentale? Entrambe le cose. Intrecciando un triangolo amoroso con la tormentata svolta del Pci, il sessantenne regista di Treviso racconta una storia amara che non rinuncia alla leggerezza della commedia. «Mi risulterebbe difficile girare un film su un altro partito: non c'è la stessa passione». Protagonisti Scarpati-Cavalli-Lo Verso.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Lui del sì, lei del no. Si lasciano». Era il titolo di un articolo di Gianna Schelotto che *l'Unità* del 29 gennaio 1990 pubblicò in prima pagina. La svolta di Occhetto stava dividendo politicamente il partito, e i contraccolpi di quella scelta traumatica, forse irrimediabile, si riflettevano anche nella tenuta degli amori e degli affetti. Possibile? Sì, possibile. «Ci siamo lasciati, il mio uomo ed io. E così in pochi mesi mi sono crollate dentro le due certezze che sui cui avevo impostato tutta la mia vita, sia privata che politica», raccontava la Schelotto, rendendo pubblico il disagio di un'amica, «compagna sensibile e appassionata».

«Anche Ettore Scola e la figlia Silvia litigarono, e di brutto, a causa di Occhetto. Per quasi due anni non ci siamo parlati, ci davamo del lei, rivela il sessantenne regista, che proprio per superare quel dissidio in famiglia chiese alla figlia di scrivere insieme *Mario, Maria e Mario*. «Oggi io sono del Pds, lei no, ma siamo tranquilli», sorride Scola, parlando del film quasi come di una terapia psicoanalitica andata in porto. «Per molti quell'evento ha determinato la rottura di certezze e amori», ragiona il regista, «per altri è stato più importante ciò che poteva nascere da quella perdita: che la perdita stessa».

«Eppure si continuano a fare film solo sul Pci. Che cos'è che rende questo partito così cinematografabile?»

Non è certo il fascino di Macaulay Personalmente avrei difficoltà a rappresentarlo, in cinema, un partito diverso. Agli altri manca la passione, la sensibilità alla vita collettiva, il gusto di riunirsi in sezione e passare ore a parlare di politica, di cose tutto sommato astratte. Non dico che chi è di sinistra soffre di più, però non mi verrebbe di fare un film, che so, su due socialisti che si dilanano perché Craxi ha fatto una conferenza stampa contro i giudici.

Col Pci, insomma, viene più naturale...  
Ma sì. Dove si trovano due vecchi militanti come quelli di *Mario, Maria e Mario* che rischiano l'infarto, si graffiano come amanti dispettosi, soffrono per dei fatti che, tutto sommato, non li riguardano più? Poi, magari, verrà qualcun altro che girerà un film indimenticabile sul Pds.

D'accordo. Ma questa visione totalizzante della politica, l'idea di concepire il partito più come un «mezzo» capace di prefigurare una società diversa che come un «mezzo» per raggiungere degli obiettivi non ha fatto del tutto...  
Certo, il partito entrava in modo massiccio nella vita dei suoi militanti e qualche volta si produceva una discrasia tra vita in famiglia e schema ideologico generale. In un film della precistoria, *Dramma della gelosia*, Mastroianni chiede al segretario di sezione di poter parlare della fidanzata Adelaide che l'ha mollato per un macellaio. E lo stesso fa l'onorevole Gasman nella *Terrazza* durante il suo intervento dalla tribuna congressuale. Può darsi che non si sia riusciti a dare il giusto risalto ai sentimenti privati. Di sicuro l'iscritto al Pci sape-



## Storia d'amore e Pds



### Occhetto e Ingrao, divisi dall'accento

Dalla sceneggiatura di Ettore e Silvia Scola pubblichiamo una scena riguardante il litigio tra Mario (Giulio Scarpati), d'accordo con la svolta di Occhetto, e sua moglie Maria (Valeria Cavalli), che è per il «no».

Stia incominciando in televisione un dibattito in studio tra i maggiori esponenti del Pci sul XIX Congresso straordinario che si aprirà a Bologna. Mario e Maria seduti sul divano. Durante l'intervento di Occhetto, Maria manifesta apertamente e in modo pungente la sua irrimediabile.

«Non credo che questo Mario...»  
«Ma è un partito diverso. Agli altri manca la passione, la sensibilità alla vita collettiva, il gusto di riunirsi in sezione e passare ore a parlare di politica, di cose tutto sommato astratte. Non dico che chi è di sinistra soffre di più, però non mi verrebbe di fare un film, che so, su due socialisti che si dilanano perché Craxi ha fatto una conferenza stampa contro i giudici.»

MARIA: Ho detto solo che mi dà i nervi. Mario vuole evitare ogni litigio, anzi per sdrammatizzare, quando interviene Ingrao, imita scherzosamente la sua parlata.  
MARIO: «Ghe gonziste in una gondola... vigilanza dell'agire collettivo... come paria Ingrao, invece, va bene?»  
MARIO: Io bado al contenuto.  
MARIO: Per Ingrao. Per Occhetto, la forma.  
MARIO: Be', veramente qui non mi piace niente: né la forma, né il contenuto.  
MARIO (sarcastico): Giudizio sereno e obiettivo.  
MARIO: Maria, scattando improvvisamente, lo aggredisce.  
MARIO: Puoi dirlo.  
MARIO: Ma è questo il punto, Maria. Tu ti fermi all'enunciazione, alla superficie di questa cacchio di svolta, piagnucolante sul nome, sui sentimenti traditi, sul cuore dei comunisti, ma della sostanza politica ve ne frega pochino. Vi si sta dicendo che nel mondo, ad ogni crollo, corrisponde la nascita di una nuova realtà e quindi bisogna rinnovarsi, aprirsi a nuove idealità, ad alleanze nuove, ma tanto da questo oroscopo non ci sentite per cui l'accento torinese va male e quello della provincia di Latina va meglio. Va bene questo? È sufficiente? Va bene, parliamo dei dialetti... Tortorella come parla?

MARIA: E senza che fai le battutine, hai capito?... Per rinnovarsi un partito ha bisogno di essere rafforzato e non spaccato in due mandando a ranare tutto il passato e la storia.  
MARIO: Che è sto «ranare».  
MARIO: Mandare a cagare.

MARIO: Molto meglio, guarda molto meglio.  
MARIO: Perché per voi rinnovati i sentimenti non contano, è roba vecchia e se uno sta male è un immaturo. Perché a voi di cosa uno sta, di che cosa ha bisogno, se è uno straccio, se è felice, non ve ne frega un cazzo. E anche tu stai con me soltanto perché abbiamo due figli piccoli, ma pure a loro che cosa gli diremo quando non crederanno più nelle tartarughe Ninia, a che cosa gli diremo di credere? E quando non avrai più tutte le tue stonelle sull'orsetto lavavetri che cosa gli racconterai? Che bisogna negare le tue idee, il passato e le... i desideri le passioni... perché i ricordi non esistono più... i sentimenti non esistono più l'amore non esiste più! Eh! Questo gli diremo? Va bene...

«Troppe scene in sezione», protestava qualcuno alla proiezione, come se «Mario, Maria e Mario» fosse un documento sulla «Cosa» di Morretti...  
A dire il vero, io avrei ambientato tutto il film in sezione. È un microcosmo ideale, un contenitore di tipi, di facce, di emozioni. Anche di bozzetti: non ho paura di usare la parola. Il bozzetto è una forma alta di sintesi, un protagonista a cui lo scrittore dedica cinque righe invece che una pagina. Penso alla padellata in testa al moribondo in *Roma città aperta*. Allora perché ha tagliato molte delle scene girate in sezione? C'era il rischio della «noia», così temuta da produttori e distributori. Oggi si pretende molto intrigo, sembra che lo spettatore esemplare sia sempre più raro. A proposito di tagli, è vero che in una scena onirica, poi cancellata al montaggio, appariva Enrico Fantastichini travestito da Stalin? Vero. Ed era anche venuta bene, ma rivedendola mi sono accorto che apparteneva più a me, che al personaggio di Ma-

ria. Per una trentenne, pure se del «no» e arrabbiata con Occhetto, Stalin non è un problema: non può sentirsi tradita da lui.  
Che si vedeva? È un incubo. Tormentata dalla febbre dopo il baccetto con Mario 2, Maria sogna di essere una contadina russa dentro una distesa innevata, con una moschea sul fondo. Si avvicina a una dacia dove vede Stalin curvo su un foglio scritto in rosso. Sta per firmare una condanna a morte, lei prima gli porge uno yogurt per distrarlo, poi gli ruba la penna mentre si

prende talvolta alla fine della vita. Quel professore comunista interpretato da Mastroianni, così insistito e perplesso, fissa con l'essere più vitale della ragazzina.  
Le piace il giovane cinema italiano?  
Ho apprezzato molto *Morte di un matematico napoletano* di Martone. *Verso Sud* di Pozzessere, mi aspettavo di più da *Nel continente nero* di Marco Risi: e sì che era bella l'idea di quell'anima sballottata in Africa, alle prese con il delirio di un prepotente. Quel che noto, in generale, è una certa impazienza della macchina da presa, del tipo: «Già, tanto la sceneggiatura si scrive in quindici giorni».

Ma anche lei ha scritto film a tempi record...  
Certo, ma capivava con Totò, quando Metz mi ordinava: «Ettore, giovedì prossimo il copione deve essere pronta». Oggi, da vecchio ricolpito, nego che una sceneggiatura si possa scrivere in quindici giorni. Altrimenti fai il giornalista!

Una curiosità: perché al verde quel manifesto di *Verso Sud* in sottofine? Un omaggio a Francesco Archibugi, un riferimento temporale...  
Il film di Francesca forse non era pienamente risolto, ma diceva qualcosa di penetrante sulla sconsuetudine confusa che

prende talvolta alla fine della vita. Quel professore comunista interpretato da Mastroianni, così insistito e perplesso, fissa con l'essere più vitale della ragazzina.  
Le piace il giovane cinema italiano?  
Ho apprezzato molto *Morte di un matematico napoletano* di Martone. *Verso Sud* di Pozzessere, mi aspettavo di più da *Nel continente nero* di Marco Risi: e sì che era bella l'idea di quell'anima sballottata in Africa, alle prese con il delirio di un prepotente. Quel che noto, in generale, è una certa impazienza della macchina da presa, del tipo: «Già, tanto la sceneggiatura si scrive in quindici giorni».

Ma anche lei ha scritto film a tempi record...  
Certo, ma capivava con Totò, quando Metz mi ordinava: «Ettore, giovedì prossimo il copione deve essere pronta». Oggi, da vecchio ricolpito, nego che una sceneggiatura si possa scrivere in quindici giorni. Altrimenti fai il giornalista!

### Ma questo film parla di tutti noi non solo di loro

ALBERTO CRESPI

**Mario, Maria e Mario**  
Regia: Ettore Scola. Sceneggiatura: Ettore e Silvia Scola. Fotografia: Luciano Tovoli. Scenografia: Luciano Ricceri. Interpreti: Giulio Scarpati, Valeria Cavalli, Enrico Lo Verso, Laura Betti, Willy Bordon. Italia, 1993.  
Milano: Arlecchino  
Roma: Barberini

Inutile negarlo: l'inizio, con la prima pagina dell'*Unità* (titolo: «Un nuovo partito per la sinistra») che esce fresca fresca in tipografia, nelle stesse stanze di via del Tritone dove lavoriamo ogni giorno, dà una certa emozione. Accanto all'attore Giulio Scarpati (il primo dei due «Mario», lo chiameremo Mario 1), tipografo nella finzione, ci sono tipografi veri, uno dei quali - il nostro collega Tonino Bonetti - ha una lunga scena proprio con Scarpati, e se la cava benissimo. Insomma, *Mario, Maria e Mario* parla proprio di noi, di voi, di tutti coloro che la svolta Pci-Pds l'hanno vissuta, con entusiasmo o con costernazione. A questo punto la domanda è: funzionerà anche con gli altri? *Mario, Maria e Mario* riuscirà a raggiungere tutti, o rischierà di divenire il classico «film più dibattuto»? Tanto osteggiato, anni fa, da Nanni Moretti, che non a caso al Pds ha dedicato un famoso documentario, *La cosa*, partendo dal presupposto che i veri militanti sono sempre superiori ad ogni finzione.

La nostra risposta è: probabilmente sì. Perché le cinque-pese di Scola escono quasi subito dall'*Unità*, si soffermano un poco nella sezione «Salario» del Pci e poi vanno nelle case della gente: una gente immaginaria, ma assai riconoscibile. Militanti Pci in crisi, sì: con Mario 1 dalla parte di Occhetto, Maria (Valeria Cavalli) ingrained convinta, e Mario 2 (Enrico Lo Verso), giovane siciliano appena arrivato a Roma, anch'egli schierato per il «no». Ma soprattutto giovani di oggi: trentenni con bambini, né ricchi né poveri, con i problemi di tutti. A cominciare dalla coesistenza fra ragione e sentimenti, anch'essa in crisi in quel «fatidico» '89 da cui la storia prende il via. Ecco dunque che, sballottata di cervello e di cuore, Maria si infatua di Mario 2, pur continuando a volere bene al suo Mario 1. Un po' come Luciana-Stefania Sandrelli amava tutti in *C'eravamo tanto amanti*, il capolavoro di

Scola di cui *Mario, Maria e Mario* sembra quasi una versione minimalista e senza divi, aggiornata ai ritmi nervosi e post-moderni degli anni Novanta. Riti che - è la fertile contraddizione del film - i personaggi fanno di tutto per non subire: hanno una memoria, e vogliono conservarla. Ma è difficile, in un mondo in cui la vecchia baby-sitter racconta le sue storie del tempo di guerra ai bambini per farli addormentare, come una favola; e in cui i due vecchi militanti, uno del «sì» e uno del «no», litigano in sezione e subito dopo il padrone della pizzeria, compagno anch'egli, li sfotte abilmente vedendoli seduti a tavoli diversi: «Leti separati, eh?».

Sì, letti separati. Anche per Mario 1 e Maria, il cui rapporto tenerissimo (si vede benissimo che non è più il grande amore, ma una convivenza fatta di rispetto) è di gran lunga la cosa più bella del film. Con il rischio (forse è una scelta) che Mario 2 resti un po' sullo sfondo, limitandosi ad essere l'elemento detonatore della storia altrui. Ma la verità è che Scola si tiene abilmente in equilibrio fra sentimenti e politica, riuscendo benissimo nei primi e dando spazio alla seconda solo quando è funzionale.  
*Mario, Maria e Mario* è un bel film con alcune cose meno riuscite. Delle quali vorremmo «liberarci», elencandole: il dialogo finale fra Mario 1 e un naziskin, la scena in cui Maria e Mario 2 vedono Mario 1 in tv al congresso di Bologna, il libro di Dahrendorf che Mario 2 regala a Maria. Momenti in cui la sceneggiatura sembra voler sottolineare troppo, eccedere in «pedagogia». Ma sono pochi momenti in un film che ne ha molti di toccanti, a cominciare dalla frase di Mario 1 nel suo ultimo intervento in sezione: «Gli altri quando stanno come noi se ne fregano, e continuano a star bene. Noi comunisti invece stiamo male davvero». Anche se ci piace pensare che il film dia il meglio di sé quando il dibattito sulla «Cosa» diventa solo un pezzo di realtà; che *Mario, Maria e Mario* sia il nuovo capitolo di quella storia che Ettore Scola ha iniziato, volendo andare indietro nel tempo, scrivendo *Il sorpasso di Risi* e poi girando *Il commissario Pepe*, *Treviso-Torino*, *C'eravamo tanto amanti*, giù fino a *La famiglia*. Che sia, insomma, un film non solo su Mario, Maria e Mario, ma anche sul pizzettaro compagno e sul suo inserviente nero, sul fratello mezzo matto di Maria (Giancarlo Lizzani, bravissimo), sui bambini che vanno all'asilo, sulla tv sempre accesa con le immagini del congresso o i cartoni animati di Pluto. E anche, perché no, su quel brano di Gr che esce distratamente da una radio: «I giudici milanesi dovrebbero emettere oggi il verdetto sullo scandalo... Battuta anacronistica, nel '90? Naturalmente...».

Non lo so, certo sarebbe stato in pizzeria dopo la riunione in sezione, magari a mangiare da solo, come quei due vecchi militanti distrutti dal dolore.